Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Manifestazioni di protesta al Cairo e a Damasco contro le sentenze capitali di Amman

In ottava pagina le nostre informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Sergio Caprari ha conquistato il titolo europeo dei pesi piuma

In sesta pagina la cronaca dell'incontro

ANNO XXXV - NUOVA SERIE N. 229 ★ MARTEDI' 19 AGOSTO 1958

GLI ANGLOAMERICANI ISOLATI DI FRONTE AL LARGO SCHIERAMENTO AFRO-ASIATICO NELL'ASSEMBLEA

Nuovi appelli per il ritiro degli imperialisti mentre Piccioni giustifica l'aggressione

Foster Dulles e Selwyn Lloyd pretendono che le Nazioni Unite « prendano atto » della loro intenzione di ritirarsi quando lo riterranno opportuno
Il delegato italiano sostiene che l'intervento dei « marines » è stato un atto di « difesa » - Si prevede il fallimento della mozione « norvegese »

La guerra fredda continua

Gli americani si stanno producendo all'ONU in una serie di contorsioni per sottrarsi almeno temporaneamente alla necessità di ritirare le loro truppe dal Medio Oriente: pare che puntino ora soprattutto su un aggiornamento, in pratica, ma in linea di principio si ostinano a negare il carattere aggressivo del loro intervento nel Libano, e di quello britannico in Giordania. Continuano ad affermare di aver voluto « soccorrere » paesi « amici, minacciati dell'esterno », sebbene sia chiaro a tutti che la verità è ben altra, e non passi giorno senza che libanesi, giordani, arabi e afro-asiatici in genere, li sollecitino ad andarsene.

L'attuale governo del Libano, che li sostiene, è già decaduto ed esercita un potere non più suo, solo grazie alla presenza di tredicimila *marines:* quanto alla Giordania, leggiamo sul quotidiano americano *New York Herald Tribune* il seguente giudizio: « Il regno di Giordania... non può essere mantenuto ancora per molto, nemmeno se le truppe inglesi vi rimangono ». Dunque il reuccio Hussein non è « minacciato » dall'esterno ma dall'interno, come interne sono le forze libanesi che hanno rovesciato Chamun, e si oppongono a che il loro paese sia rappresentato all'ONU dal ministro degli esteri di costui. Gli americani e gli inglesi sono intervenuti e rimangono in questi paesi contro forze interne, nazionali; sono quindi responsabili di aggressione.

La *cosa* è chiara, e invano Eisenhower ha cercato di coprirla con le sue profferte di amicizia e di « aiuti » agli arabi, i quali non sanno che farsene: basterebbe, per assicurare lo sviluppo economico dei paesi del Medio Oriente — come notava giorni fa un giornale di Damasco — che assieme con i *marines* se ne andassero anche i petrolieri americani. Così le profferte di Eisenhower sono state accolte con freddezza, con sdegno, criticate e respinte dagli interessati e da altri paesi asiatici, perfino dal Giappone, che si associa esso pure alle richieste degli arabi, e rifiuta il suo appoggio alla manovra di aggiornamento. I delegati americani all'ONU sono nell'imbarazzo, e impegnati nella vana ricerca di un compromesso il più largo possibile, che continua a urtare contro la condizione pregiudiziale opposta da una parte sostanziale della Assemblea: il ritiro immediato delle truppe di aggressione.

In questa situazione tutt'altro che a loro favorevole, invece di tentare con ogni mezzo di far dimenticare il misfatto di un mese fa, e mostrare di voler porvi riparo, gli americani, sempre sostenuti e favoriti dagli inglesi, ricominciano a muoversi sulla linea dell'aggressione e dell'intervento armato, inviando una loro flotta a Singapore, colonia britannica, chiave strategica dell'Oceano Indiano. Perché l'hanno fatto?

Perché se la propaganda ha una sua logica, la politica ne ha spesso un'altra. Le offerte di amicizia e di « aiuti » di Eisenhower agli arabi sono propaganda, intesa ad arrotondare le asperità troppo palesi dell'intervento contro il Libano e la Giordania, e a procurare un accomodamento anche temporaneo in quella regione.

Ma la politica degli Stati Uniti non è cambiata per questo e non si vuole cambiarla. Singapore è di fronte all'Indonesia, il cui presidente Sukarno, celebrando ieri l'anniversario dell'indipendenza, sollecitava il ritiro dei *marines* dal Libano e dei « berretti rossi » dalla Giordania: è vicina alla Cambogia, che nei giorni scorsi ha riconosciuto la Cina popolare e vi ha inviato il suo primo ministro per stringere rapporti di amicizia; non è così lontana da Formosa da non poter essere usata per aggravare la provocatoria difesa del governo fantoccio mantenuto in quell'isola.

Si vuole far paura a Giakarta e a Pnom Penh, impedire alla Cina il compimento della unificazione del suo territorio nazionale, per ragioni che non sono certamente cinesi né indonesiane né cambogiane, ma solo americane, anzi di alcuni americani, quelli che hanno inventato la guerra fredda.

L'Irak passa, ma la guerra fredda rimane. Questo sembra essere il criterio ispiratore della politica americana nelle presenti circostanze; e ciò significa — come è provato dalle navi giunte a Singapore — che se la questione del Medio Oriente fosse risolta con un compromesso, altri atti di aggressione, simili a quelli condotti contro Libano e Giordania, sarebbero perpetrati in futuro, ciascuna volta portando l'umanità più vicina alla soglia, oltre la quale è il disastro nucleare.

Perciò la questione del Medio Oriente non può né deve essere risolta con un compromesso, né confusa con un problema locale, regionale come vorrebbe Fanfani. Il passo da questa tesi a quella sciaguratamente sostenuta ieri all'ONU da Piccioni, secondo la quale l'aggressione anglo-americana sarebbe addirittura un legittimo atto di « difesa », è del resto assai breve, poiché entrambe tendono solo a negare o coprire il tema di fondo: la questione suscitata dall'intervento anglo-americano nel Medio Oriente è la questione della guerra fredda, dei rapporti generali fra l'occidente capitalista e tutto il resto del mondo. E' a questo problema che gli imperialisti, per quanto cerchino di eluderlo, non possono oramai più sfuggire rilanciandolo da una aggressione all'altra, da una provocazione all'altra. Prima o poi, a meno che non puntino deliberatamente sulla guerra atomica, dovranno sedersi a un tavolo non per lanciare *slogan* e vane promesse, ma per discutere; al che l'URSS li sollecita da otto buoni mesi.

FRANCESCO PISTOLESE

Una cattiva giornata per gli anglo-americani

NEW YORK — Il ministro degli esteri sovietico Gromiko a colloquio con il ministro degli esteri della RAU, Mahmud Fawzi, durante una pausa dei lavori dell'assemblea dell'ONU (Telefoto)

NEW YORK, 18. — Oggi la Norvegia, il Canada, la Colombia, la Danimarca, la Liberia, il Panama e il Paraguay hanno presentato alla presidenza della Assemblea dell'ONU la preannunciata mozione, con cui si chiede che Hammarskjoeld sia incaricato di compiere un viaggio « di pace » nel Medio Oriente, e di riferire, al suo ritorno, alla sessione ordinaria della Assemblea generale, entro il 30 settembre. Si tratta in sostanza di un tentativo palese di rinviare il ritiro delle truppe di aggressione, per dar modo agli anglo-americani di mantenere e rafforzare le posizioni che occupano abusivamente e con la forza nei paesi arabi.

Il documento, infatti, contiene, per quanto riguarda il ritiro delle truppe, nient'altro che un riferimento ad allegate lettere di Foster Dulles e Selwyn Lloyd, i quali dichiarano che non ritireranno le loro forze se non dietro richiesta dei « legittimi » governi interessati.

La mozione dei sette paesi, designata come « norvegese », è stata in realtà dettata da americani e britannici, ed è il frutto di numerose riunioni tenute da Cabot Lodge, sir Pierson Dixon, e il vice ministro degli esteri norvegese Engen il quale stamattina si è incontrato con Dulles e Selwin Lloyd. Essa è stata successivamente modificata nel corso de laboriosi tentativi di renderla accetta a un numero di delegazioni che le assicurasse la maggioranza dei voti. Il risultato è tuttavia che i promotori di essa non sono riusciti a farla presentare da otto o dieci delegazioni, come avevano sperato, ma solo dalle sopraddette fra le quali non figura nemmeno un paese neutrale. Ne si ha motivo di ritenere che essa possa effettivamente conseguire la maggioranza dei voti, poiché sarà certamente respinta dai paesi afroasiatici, compreso lo stesso Giappone, sul quale gli americani credevano di poter contare. Ma il ministro degli esteri giapponese Fujiyama ha detto chiaramente che egli non sosterrà contro la RAU una mozione in cui non si parla del ritiro immediato delle truppe anglo-americane dalla Giordania e dal Libano.

La richiesta che le truppe di aggressione siano ritirate domina l'Assemblea, a segno che nessun paese non direttamente implicato con gli aggressori può rifiutarsi di farla propria: perfino il rappresentante di Cian Kaisek, intervenuto oggi nel dibattito, ha dovuto associarvisi, dopo aver pronunciato l'unico elogio delle proposte americane, oltre quello dell'italiano Piccioni. Finanche il delegato giordano Rifai, che pure ha preso la parola, ha corretto la sua precedente impostazione apertamente filo-imperialista, dicendo che il suo governo desidera che le truppe inglesi siano ritirate dal paese, e non siano nemmeno sostituite con truppe dell'ONU, appena si sarà trovata una soluzione.

Più espliciti e fermi sono stati gli altri interventi: il ministro degli esteri romeno Bunaciu ha rilevato che nessun accordo è possibile prima che le truppe americane e britanniche siano ritirate; il delegato indiano Lal ha ribadito lo stesso concetto, e ha dichiarato che la presenza di tali truppe costituisce un pericolo gravissimo per la pace del mondo; egli si è opposto anche all'invio di forze armate dell'ONU in sostituzione di quelle degli aggressori. Anche il delegato greco Palamas si è pronunciato a favore del ritiro, ha apertamente biasimato l'intervento anglo-americano, e ha rilevato l'importanza del ruolo internazionale dell'URSS anche in rapporto con i problemi del Medio Oriente.

Così nella seduta pomeridiana il ministro degli esteri iracheno Jonard ha detto che la presenza delle truppe inglesi e americane causa « un profondo risentimento in tutti gli arabi »; egli ha aggiunto che l'Irak intende rispettare la sovranità della Giordania. Il delegato afgano Pazhwak si è associato nella richiesta che le truppe siano ritirate.

A questo punto si è inserito l'intervento del capo della delegazione italiana, Attilio Piccioni, unico — accanto a quelli scontatissimi della Spagna e dell'Australia — che abbia preso apertamente posizione a favore degli aggressori anglo-americani. Piccioni ha osato sostenere che « il pronto accoglimento dell'appello rivolto agli Stati Uniti e al Regno Unito dal Libano e dalla Giordana ha agito come un *opportuno tamponamento*. In assenza di un meccanismo internazionale che possa prontamente far fronte a situazioni del genere, sarebbe irragionevole contestare il diritto a ogni stato di ricorrere ai mezzi ritenuti più idonei alla propria difesa ». Dopo di che egli ha sviluppato una dopo l'altra tutte le tesi americane: creazione di una forza permanente dell'ONU; istituzione di una tutela di fatto dell'ONU sul Medio Oriente; piano di « assistenza » Eisenhower-Fanfani. Inoltre l'ex ministro degli esteri d.c. ha manifestato il suo appoggio alla mozione « norvegese », sostenendo l'opportunità di conferire a Hammarskioeld il mandato che tale mozione prevede. Tutto ciò non ha poi impedito a Piccioni di affermare che il suo governo si ispira a « comprensione » per gli arabi, e vuol suscitare la stessa « comprensione » anche negli altri governi occidentali; ha spiegato però che tale « comprensione » ha un limite: i mutamenti che si verificano nel mondo arabo non devono « turbare l'ordine ». Nel complesso, un discorso che nuocerà non poco allo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e i governi arabi.

Nell'assieme è stata una giornata nera per gli imperialisti, i quali hanno visto affondare le loro speranze di ottenere un rinvio. E' apparso ben chiaro che la maggioranza della Assemblea, compresi alcuni paesi « occidentali » e « atlantici », chiede agli aggressori di ritirarsi, e intende mantenere tale richiesta. Solo consentendo al ritiro, gli americani e gli inglesi possono sperare di raggiungere un accordo sugli altri aspetti del problema. Lo ha ripetuto oggi il ministro degli esteri egiziano Fawzi, che ha detto in una intervista: « I piani a lunga scadenza per l'avvenire del Medio Oriente non possono essere discussi, prima che venga approvata una mozione decisiva sul ritiro delle truppe americane e britanniche dal Libano e dalla Giordania ».

In tale situazione, gli anglo-americani rischiano di essere messi in minoranza, e perciò stasera si riparla come di cosa quasi certa, dell'idea della « piccola riunione al vertice », cioè di una conferenza non ufficiale dei ministri degli esteri delle quattro grandi potenze più la RAU. L'annuncio ufficiale della partenza di Couve de Murville, che raggiungerà domattina a New York la delegazione francese, è una evidente conferma a tali ipotesi.

Un documento per il Presidente Gronchi

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROV. FOGGIANA
Via Manzoni 34 Telef. 12-17

Foggia, li 12/8/1958

Prot. N

Oggetto

Alla Questura di
FOGGIA

Si informa codesta Questura che in LUCERA il giorno 17 corrente, alle ore 19,30 nella Piazza principale del Paese è indetto da questa Federazione del P.C.I. un pubblico comizio sul tema:

"Il Mese della Stampa Comunista".

Oratore sarà l'On. Luigi Conte.

p/la Sezione di Propaganda
(Giacinto Di Leo)

QUESTURA DI FOGGIA

N.04958 Foggia, 13/8/1958

Visto: Pregiesi atto a condizione che l'oratore si attenga al tema e con esplicito divieto di trattare argomenti, comunque, connessi ai noti avvenimenti del Medio Oriente, per motivi di ordine e sicurezza pubblica.

IL QUESTORE
- Matarese -

Quello che pubblichiamo qui sopra è un documento assai significativo: esso dimostra, con tanto di timbri, bolli e firma di un questore, cosa poliziotti e ministro dell'Interno che emana le « direttive », intendano per democrazia

MENTRE CONTINUANO LE APERTE ILLEGALITÀ DEI FUNZIONARI DI TAMBRONI

700 mila lire sottoscritte a Soliera per l'Unità in risposta alle assurde vessazioni della polizia

La sezione "Voccoli,, di Taranto ha raggiunto il 107 per cento del proprio obiettivo di sottoscrizione

Le feste per il « Mese della stampa comunista », le manifestazioni in risposta agli arbitrii del governo, proseguono incessantemente in tutta Italia, anche in questi giorni. Un telegramma particolarmente significativo è stato inviato all'« Unità » dal compagno Miana, segretario della Sezione del PCI di Soliera, il piccolo centro del Modenese preso di mira dalle invenzioni della polizia e del ministro degli Interni. « Sezione Soliera — dice il telegramma — sottoscritto 700.000 lire « Unità ». Così rispondono lavoratori solieresi a invenzioni « incappucciati » di Tambroni e tragicomiche provocazioni clericali e poliziesche. Sottoscrizione Mese stampa continua ».

Altro telegramma ha inviato la sezione Voccoli, di Taranto, al compagno Togliatti: « Sezione Voccoli Taranto raggiunto oggi 107,5 per cento obiettivo sottoscrizione « Unità ». Dietro la laconicità di questo annuncio vi è lo appassionato lavoro dei compagni della sezione Voccoli: una sezione che trae la sua forza politica e organizzativa da una popolazione composta di commercianti, artigiani, braccianti, operai edili, ecc.

La sezione « Umberto Candelli » della Città Vecchia di Taranto ha raggiunto il 71,8 per cento del proprio obiettivo e si prefigge di raggiungere il 100 per cento con il versamento di lunedì prossimo.

Nella giornata di Ferragosto si è svolto, tra gli altri, il Festival dell'« Unità » a Prata. Affollatissima la piazza del paese durante il comizio tenuto dal compagno on. Tognoni; impeccabile la preparazione del « villaggio », gli « stands » e i numeri di attrazione.

La giornata di domenica è stata caratterizzata da una altra bellissima Festa della Stampa, quella di Monterotondo, svoltasi completamente tra il verde dei castani dove i compagni avevano allestito il villaggio con ristorante, « stands », mostre ed una grande festa da ballo che, iniziata nelle prime ore del pomeriggio, si è protratta a notte tarda. Tutto il paese si era dato convegno nel luogo della festa: in un pubblico comizio ha parlato il compagno on. Luigi Polano.

Altra piccola ma significativa festa si è svolta in località Pian delle Gore, per l'organizzazione di una attiva cellula della nostra sezione di Massa Marittima.

Una domenica dedicata all'« Unità » si è svolta anche a Gavorrano, sempre in provincia di Grosseto. Particolare attenzione è stata dedicata alla diffusione della stampa; tra l'altro sono state diffuse 200 copie dell'edizione speciale dell'« Unità ».

La sottoscrizione nel Grossetano procede a ritmo

(Continua in 8. pag. 8. col.)

BULGARIA

Giancarlo Pajetta ricevuto da Jivkov

SOFIA, 18. — Ieri il compagno Giancarlo Pajetta della Segreteria del Partito comunista italiano, attualmente in vacanza in Bulgaria, è stato ricevuto dal primo segretario del Partito comunista bulgaro compagno Todor Jivkov col quale si è intrattenuto in cordiale e amichevole conversazione.

All'incontro erano presenti anche i compagni Dimiter, Dimov, membro candidato dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro e il compagno Salvatore Cacciapuoti, anch'egli in Bulgaria per un periodo di riposo.

I poliziotti irrompono in un'assemblea di viticultori e arrestano il segretario della C.C.d.L. di Marsala

Lavoratori feriti e contusi nelle cariche della Celere - La riunione avveniva in luogo chiuso - Vivissima indignazione in tutta la Sicilia

Non solo il Medio Oriente ma anche la crisi del vino è divenuto argomento proibito per i questori di Fanfani. Per due volte, nel giro di una settimana, i poliziotti sono intervenuti per tentare di impedire la protesta dei viticultori di Marsala. Il crollo del prezzo del vino, la richiesta dell'abolizione del dazio, la rivendicazione di concreti aiuti governativi contro le speculazioni, sono, per i questori, problemi che « turbano l'ordine pubblico ».

Ci si illude veramente di chiudere la bocca ai contadini, ai lavoratori? Le ripetute violenze poliziesche, contro i viticultori come contro i mezzadri o contro gli operai che manifestano contro i licenziamenti, non riusciranno certo a raggiungere questo obbiettivo. Un altro risultato si può, invece, affermare che tutto ciò abbia ottenuto: dimostrare ai lavoratori di quale pasta è fatto il governo Fanfani smascherandone la natura intimamente reazionaria e fondendo in un tutto indissolubile le lotte per i problemi economici e di categoria con la lotta per la tutela delle libertà democratiche.

Le violenze contro i viticoltori

(Dal nostro corrispondente)

MARSALA, 18 — Un nuovo arresto del compagno Marino, segretario della Camera del Lavoro, sette feriti ricoverati all'ospedale e decine di contusi, alcune donne che uscivano dalla chiesa dopo la messa, violentemente colpite dai poliziotti, sono il bilancio della premeditata azione della polizia, che ha chiaramente dimostrato di volersi prendere una rivincita per essere stata costretta a rilasciare, lunedì scorso, il dirigente sindacale già arbitrariamente fermato in occasione di un'altra manifestazione dei viticultori.

Ecco come si sono svolti i fatti, nella mattinata di ieri. L'Alleanza dei coltivatori avrebbe dovuto tenere un'assemblea dei viticultori aderenti all'Unione marsalese, nei locali dell'Arena Odeon, e in tal senso era stato pubblicato il manifesto che invitava i viticultori alla riunione. All'ultimo momento però, in seguito ad illegali pressioni esercitate sul gestore del locale, questi faceva sapere che non poteva più ospitare la manifestazione. Si decideva quindi di tenere l'assemblea nei locali del Giardino d'infanzia, una correzione veniva apportata al manifesto. E' bene precisare che la riunione riguardava esclusivamente i viticultori aderenti all'Alleanza e quindi, anche per il locale dove veniva effettuata, assumeva un aspetto assolutamente privato. Del resto, alla stessa ora, organizzata da un parlamentare di tendenza governativa, si effettuava una analoga riunione al cinema Bellini, con lo stesso argomento all'ordine del giorno, alla quale partecipavano qualche centinaio di viticultori di Petrosino, non aderenti all'Alleanza.

Intanto al Giardino d'infanzia oltre duemila viticultori partecipavano alla discussione iniziata; alle ore 10 con la relazione del compagno Esposito, segretario provinciale dell'Alleanza. Intervenivano nella discussione vari viticultori, il compagno Marino, che portava la adesione della Camera del Lavoro, l'on. Messana deputato regionale, il dott. Trapani, presidente regionale delle cantine sociali, il senatore Simone Gatto del PSI, il compagno Giacalone segretario provinciale del PCI che puntualizzava le responsabilità del governo La Loggia anche in merito alla crisi del vino. Infine alle ore 12.40 prendeva la parola il compagno on. Giuseppe Pellegrino per dichiarare chiusi i lavori e trarre le conclusioni.

Appena il compagno Pellegrino accennava ai soprusi consumati dalla polizia lunedì scorso allo scopo di impedire che i viticultori levassero la loro voce a difesa del prodotto minacciato ancora una volta di rapina da parte degli industriali, attraverso una finestra comunicante con l'atrio del Giardino d'infanzia irrompeva nella sala il commissario di P.S. Cammilleri, seguito da una decina di agenti armati di manganello, e interrompeva l'on. Pellegrino ingiungendogli di cambiare argomento. Il compagno Pellegrino e il senatore Gatto facevano osservare che nel corso di una riunione privata non era ammissibile l'intervento della polizia, ma il Cammilleri, mentre i dirigenti presenti si adoperavano per calmare i viticultori che protestavano vivacemente contro il sopruso, faceva suonare la tromba e ordinava ai suoi uomini di far sfollare la sala con la forza. Immediatamente i poliziotti si lanciavano contro i viticultori picchiandoli con grande violenza. Il compagno Marino veniva aggredito da un gruppo di agenti, che poi lo hanno scortato fino al carcere con un apparato poliziesco imponente.

L'agente di PS Vespa Giacomo, che per eccesso di zelo aveva colpito con un pugno un vetro, si feriva abbastanza gravemente ad una mano. Diversi viticultori riportavano pure ferite tanto da essere costretti a riparare al locale ospedale. Fra gli altri, il viticultore Rallo Giacomo, è stato colpito a pedate da un poliziotto particolarmente attivo nell'infierire contro i lavoratori. Intanto, sulla strada le camionette della Celere, che erano state appostate fin dalle prime ore del mattino, iniziavano un carosello con suono di sirene, e i poliziotti malmenavano quanti si trovavano sulla strada. Non venivano risparmiate, come abbiamo accennato, nemmeno le donne che in quel momento uscivano da una chiesa al termine della messa.

L'inqualificabile abuso perpetrato dai poliziotti ha indignato profondamente la popolazione marsalese, così come l'addomesticata versione dei fatti riportata da un giornale del mattino, che tenta di giustificare l'azione del commissario Cammilleri imputando al compagno Marino una reazione inesistente come potrà essere testimoniato da tutti i presenti.

I modi usati contro i parlamentari presenti costituiscono un autentico oltraggio al Parlamento nazionale. Interventi giudiziari sono annunciati per ottenere la punizione dei colpevoli. Intanto l'esecutivo della Camera Confederale del Lavoro ha deciso di riunire il Consiglio delle Leghe per questa sera. Sono state sporte denunce all'Autorità giudiziaria contro i disturbatori della manifestazione.

VINCENZO ESPOSITO

Occupato dai braccianti un latifondo siciliano

MARSALA, 18. — Alcune centinaia di braccianti hanno occupato il feudo Rinazzo. L'occupazione simbolica, svoltasi nella giornata di sabato scorso, si è svolta con una grande manifestazione di lavoratori della terra i quali reclamano l'applicazione della legge regionale sulla limitazione della proprietà terriera e l'assegnazione del feudo in enfiteusi perpetua.

Al centro del feudo Rinazzo si è svolto un comizio nel quale hanno parlato i dirigenti sindacali. E' stato deciso di proseguire la lotta fino a quando l'Assemblea regionale non avrà accolto le rivendicazioni dei braccianti.

PERSIA

Duecento morti per i terremoti

TEHERAN, 18 — I giornali persiani hanno reso noto oggi che il terremoto che ha colpito l'Iran occidentale nel corso degli ultimi quattro giorni ha provocato la morte di oltre 200 persone.

I giornali citano funzionari della Croce rossa locale i quali hanno affermato che sino a questo momento dalle macerie delle case distrutte in questa regione, sono stati estratti 200 cadaveri.